

Scritti in onore di
Domenico Coccopalmerio

Liber Amicorum

a cura di
Gianpiero Calabrò e Gian Luigi Cecchini



© Copyright 2014 by AMON
www.amonedizioni.it

ISBN 9788866031451
Stampato in Italia - Printed in Italy

LA BIELORUSSIA DI LUKAŠENKA: APPUNTI SU ALCUNI ELEMENTI COSTITUTIVI DI UN REGIME AUTORITARIO

CESARE LA MANTIA

SOMMARIO: 1. Un nuovo inizio? – 2. Passato e presente si mischiano sullo sfondo del crollo dell'Urss. – 3. L'inizio dell'ascesa. – 4. L'economia. – 5. L'ideologia nazionale e le basi del regime di Lukašenka. – 6. La politica estera. – 7. Il modello di trasformazione bielorusso.

1. L'elezione di Aleksandr LUKAŠENKA a Presidente della Repubblica della Bielorussia avvenne al ballottaggio il 10 luglio 1994. Alla seconda prova era giunto con il maggiore dei consensi tra i sei candidati: il 45% contro il 15% del suo principale rivale Vjačaslaŭ KEBIČ Presidente del Consiglio e il 10% di Stanislau ŠUŠKEVIČ Presidente uscente. Fu eletto con l'80 % dei voti. La chiarezza delle sue proposte e la frammentazione dell'opposizione che schierava troppi concorrenti e politicamente in conflitto, lo aiutarono a vincere. Il programma era di facile comprensione, basato, essenzialmente, sulla lotta alla corruzione nell'apparato statale, sulla salvaguardia delle conquiste sociali del periodo sovietico e sul mantenimento della prevalenza del settore pubblico sul nascente privato con conseguente ostilità verso le richieste di privatizzazioni che provenivano dalle istituzioni finanziarie internazionali¹.

La sua ascesa al potere, ancor oggi detenuto, fu, forse, la risposta all'eccessiva pressione internazionale in direzione dello smantella-

¹ Per un approccio complessivo alla storia della Bielorussia in generale e al periodo contemporaneo in particolare cfr. Andrew WILSON, *Belarus: the last dictatorship in Europe*, New Haven, Yale University Press 2011. Per il periodo della transizione post-comunista cfr. *Le terre di mezzo: Ucraina e Bielorussianella transizione postcomunista*, (a cura di) Gloria PIRZIO AMMASSARI, Milano, F. Angeli 2007. Può essere interessante un volume biografico del presidente bielorusso, Stewart PARKER, *The Last Soviet Republic: Alexander Lukashenko's Belarus*, Trafford Publishing 2007.

mento della precedente struttura sovietica, ma fu anche il frutto di un periodo di grande confusione politica che finì per influenzare un'ingente parte dell'elettorato su cui pesava il timore della perdita del posto di lavoro o di tutele sociali come l'assistenza sanitaria o la scuola pubblica. Si colloca l'elezione di LUKAŠENKA IN quella sorta di zona grigia o periodo di transizione in cui lo spazio geo-politico dell'ex Urss stava ridefinendosi in relazione ai nuovi confini, alle proprie strutture interne e alla collocazione internazionale². Le forze in movimento erano grandi, in grado di condizionare le scelte di politici la cui formazione era figlia di un regime al tramonto del quale, però, istituzioni, burocrazia, rapporti di potere erano, pur essendo in crisi, ancora presenti. Nel panorama del post-sovietismo, della corsa delle ex democrazie popolari in direzione dell'Unione europea e dei suoi finanziamenti e dell'allargamento della NATO verso l'Est europeo, il Presidente bielorusso ha rappresentato dal momento della sua elezione la novità consistente nel deciso rifiuto di uno spostamento del proprio asse politico dalla Russia a l'Occidente che in concreto ha significato una serie di "no" all'Unione europea, alle istituzioni monetarie internazionali e alla NATO.

Personaggio molto discusso, ritenuto l'ultimo dittatore europeo a causa della sua prolungata presidenza e del duro autoritarismo con cui esercita il potere, gode in Bielorussia di una vasta popolarità, un po' in calo ultimamente a causa di problemi economici, a cui si oppone il giudizio fermamente negativo espresso dalle opposizioni. Qualsiasi opinione si abbia sulla Bielorussia contemporanea va riconosciuto il ruolo strategico che essa gioca per l'Europa nel delicato settore dei rifornimenti di gas naturale proveniente dalla Federazione russa. Nel 2011 la società russa Gazprom³ ha acquistato l'intera proprietà della bielorusa società fornitrice di gas la Beltransgaz e dei suoi gasdotti,

² Un'analisi della riorganizzazione dello spazio ex sovietico dal punto di vista di Mosca in Serena GIUSTI, *La proiezione esterna della Federazione Russa*, Pisa, Edizioni ETS 2012; più attento agli aspetti interni e di continuità storica, Francesco BENVENUTI, *La Russia dopo l'Urss dal 1985 ad oggi*, Roma, Carocci 2007. Per un'approfondita analisi degli ultimi anni della storia sovietica cfr. Andrea GRAZIOSI, *L'Urss dal trionfo al degrado (Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991)*, Bologna, Il Mulino 2008, e relativa bibliografia.

³ Un primo approccio allo studio della compagnia russa in: Stefano Grazioli, *Gazprom. Il nuovo impero*, Roma, Lantana 2010.

offrendo in cambio quell'aiuto economico che Minsk chiedeva. La storia degli ultimi anni della Bielorussia si basa per buona parte sul rapporto con Mosca, punto di forza e nello stesso tempo limite della politica del suo Presidente.

Nel seguito dell'articolo si proporrà una prima analisi di alcuni degli elementi che caratterizzano l'esperienza governativa di LUKAŠENKA e rappresentano una continuità con il passato sovietico. Continuità, però non significa riproposizione in toto di un'esperienza politica già fatta. È forse più corretto sostenere la strumentalità dell'uso di certi comportamenti del periodo precedente per creare e stabilizzare un regime autoritario basato sulla figura del leader che ha inventato una ideologia che giustifica ogni mossa del governo, e ciò rende simile la Bielorussia contemporanea a quella del periodo sovietico, ma non ne fa una copia conforme.

2. La data di nascita della Bielorussia contemporanea è il 27 luglio 1990 giorno in cui al culmine ormai della crisi dell'Urss, il Soviet di Minsk aveva proclamato la piena sovranità della Repubblica e la prevalenza delle proprie leggi su quelle sovietiche. L'antica "Russia Bianca" non era stata la sola a compiere tale passo. L'avevano preceduta le tre repubbliche baltiche e l'Ucraina e la seguirono l'Armenia, il Turkmenistan e il Tadzikistan. Il 25 agosto dell'anno successivo il Soviet bielorusso proclamò la piena indipendenza confermata da un referendum del 1° dicembre 1991. Erano le fasi conclusive del, forse, inaspettato crollo non solo dell'Unione sovietica, ma dell'intero sistema attorno ad essa ruotante⁴. L'ultimo atto si svolse qualche giorno dopo l'8 dicembre. In una dacia statale, nella parte bielorusa della foresta di Belovezhskaya, a circa 70 chilometri da Brest, nei pressi del confine polacco, i Presidenti ucraino Leonid KRAVČUK, della Federazione russa Boris EL'ČIN e il padrone di casa, il matematico esponente dei Comunisti riformatori, Stanislau ŠUŠKEVIČ, Presidente del Soviet bielorusso dal 1990, firmarono l'accordo che decretò di fatto la cessazione dell'Urss in quanto entità statale e la nascita al suo posto

⁴ Cfr. l'ormai datato, ma sempre stimolante lavoro di Andrej Amalrik, *Sopravviverà l'Unione Sovietica fino al 1984?*, Roma, Coines 1970

dell'impalpabile Comunità degli Stati Indipendenti, la cui sede amministrativa si trova tutt'ora a Minsk.

Una storia antica quella della Bielorussia, il cui nome compare nel sec. XIII, condizionata dalla propria posizione geografica e dalla presenza di vicini aggressivi, mischiata con quella del Granducato di Lituania, del Principato di Mosca e con le vicende della Repubblica nobiliare polacca di cui condivise le spartizioni. Più volte il suo territorio fu teatro di scontri tra potenti eserciti; sulle sponde della Beresina, a fine novembre 1812, si scontrarono gli eserciti francesi, in ritirata, e quelli vittoriosi dello zar. In seguito al crollo dell'impero zarista sorse ad effimera vita, con il sostegno tedesco, il 25 marzo 1918, la Repubblica Popolare Bielorussa. La sconfitta degli Imperi centrali e i successi sovietici portarono alla nascita della Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa nel 1919 che si unì alla Lituania fino alla conclusione della guerra sovietico-polacca ('19-'21) dalla quale nacque la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa, membro fondatore nel 1922 dell'Urss. Con il patto Molotov-Ribbentrop (23.08.39), dopo la caduta della Polonia, i territori occidentali bielorussi, persi con il trattato di Riga (marzo 1921), a favore di Varsavia, a conclusione della guerra sovietico-polacca, tornano a far parte dell'Urss. Dopo poco tempo il territorio bielorosso sarebbe diventato uno dei più duri teatri operativi della seconda guerra mondiale.

Nella storia recente della Bielorussia un ruolo importante, forse decisivo, ha avuto ed ha il passato sovietico del quale in parte della popolazione è rimasto un nostalgico ricordo spesso strumentalizzato da LUKAŠENKA per rafforzare il proprio potere e per mantenere, tramite la condivisione di un comune passato buoni rapporti con i nuovi padroni del Kremlino.

Il mantenimento della memoria del periodo sovietico fu favorito dalla condizione particolare della Bielorussia nella fase in cui era parte dell'Urss. Era, infatti, considerata come la vetrina dell'Unione. Il luogo in cui tutte le promesse e le speranze legate al compimento del socialismo reale si realizzavano. L'economia pianificata sembrava funzionare in un territorio che era stato destinato alle produzioni specia-

lizzate: ingranaggi meccanici, radio, computer, motori per macchine agricole. La produzione agricola, per quantità e qualità, eterna fonte di problemi per l'Urss, era una delle più alte dell'Unione assieme a quelle di carne e latte. Sembra, anche, che la corruzione fosse presente in quantità irrisoria e che la *nomenklatura* più che provvedere ai propri interessi pensasse a quelli della collettività. Questa situazione ottimale e rara, specialmente nell'ultimo periodo dell'Unione sovietica, era probabilmente l'eredità del periodo di segretariato del Partito comunista bielorusso di Piotr MASHERAU(1965-80)⁵. L'operato di quest'ultimo viene ricordato in maniera essenzialmente positiva a causa della sua probità e della lotta alla corruzione intrapresa durante il proprio mandato. È descritto come difensore degli interessi locali contro quelli del centro moscovita, oppure come un vero bolscevico impegnato ad eliminare le distorsioni fatte al pensiero leninista. L'immagine di MASHERAU, nonostante la durezza del personaggio e l'autoritarismo della sua politica, era percepita come positiva e la sua esperienza è considerata alla base delle richieste dei sostenitori di una Bielorussia indipendente.

La memoria recentissima del periodo sovietico era mantenuta viva dalla presenza di simboli su tutto il territorio. Più di 500 monumenti erano stati dedicati a LENIN e non erano stati rimossi dopo la fine dell'Urss. La Grande guerra patriottica era anch'essa una memoria condivisa: cittadini sovietici di nazionalità bielorusa avevano combattuto in essa contro il comune nemico nazista. Gli eroi di quella guerra erano stati celebrati in ogni modo, con monumenti, strade e scuole a loro intitolate, films, libri e un continuo richiamo ad essi nella formazione della gioventù⁶. L'aspetto positivo dell'essere cittadino sovietico era, dunque, ben presente e sarebbe stato intaccato solo dalla scoperta delle fosse comuni con le vittime del periodo delle purghe staliniane. Alla memoria comune si univa una società che sembrava

⁵ Secondo la definizione di A. ADAMOVICH era un "romantico stalinista" citato in Valerii KARBALJEVICH, *The Belarusian Model of Transformation: Alaksandr Lukashenka's Regime and the Nostalgia for the Soviet Past*, in *International Journal of Sociology*, vol.31, n°4, Winter 2001-2, pp.7-38, p.9.

⁶ *Ibidem*, pp.9-10

testimoniare la riuscita dell'esperimento comunista⁷. Ciò, probabilmente, ebbe un ruolo non irrilevante nell'atteggiamento di opposizione alle riforme provenienti da Mosca, percepite come imposte da GORBAČEV e sostenute dall'ala riformista del Partito comunista di Bielorussia il quale era parte del Partito comunista dell'Unione Sovietica, che avrebbe fatto della Bielorussia una sorta di "Vandea anti-perestrojka".

La resistenza alla politica del segretario del PCUS non riuscì, però a fermare il corso di una storia che si decideva a Mosca e non a Minsk con attori che della Bielorussia se ne occupavano poco, ma le cui decisioni avevano su di essa delle gravi ripercussioni.

La progressiva crisi dell'Unione sovietica interessò l'intero sistema di governo al livello dello stato centrale e delle *élites* che ne detenevano la gestione e si ripercosse nelle repubbliche, in misura diversa, sui piccoli-grandi luoghi del potere politico, burocratico, industriale, militare.

In Bielorussia all'incirca nel 1986, pochi anni prima della fine dell'Urss, le *élites* al potere potevano identificarsi nei "partigiani", superstiti della lotta clandestina contro i tedeschi occupanti, i quali in forza del proprio passato godevano di un indiscusso prestigio nella società e nel Partito comunista bielorusso. Ad essi si aggiungevano i cosiddetti "protetti di BREŽNEV", membri del partito che avevano goduto del favore del primo segretario, ne erano stati i referenti locali ed erano diventati i principali testimoni di un pericoloso immobilismo politico. Ed infine, c'era il gruppo industriale della città di Minsk⁸ espressione dell'industria di stato e dei suoi dirigenti. Negli Anni Ottanta, l'*élite* industriale prese gradualmente il posto di quella "partigiana". Fenomeno condizionato dalla crescita di grandi imprese statali e dei

⁷ Davide R. MARPLES, *History Memory and the Second World War in Belarus*, in *Australian Journal of Politics and History*, vol.58, Issue, 3 pp. 437-448.

⁸Una panoramica degli studi sulle élites bielorusse in: Natallia VASILIEVIČ, *Study of Belarusian Elites: Between Algebra and Geography*, in *Belarusian Political Science Review* 2011, vol. 1° pp.128-42. Più in dettaglio: Michael E URBAN, *An algebra of Soviet power: elite circulation in the Belorussian Republic 1966-86*, Cambridge, Cambridge University press 1989.

loro comitati di partito.⁹ Tsikhan KISIALIOW, Primo Segretario del Partito comunista bielorusso (15.10.80-11.01.83), difese il ruolo e l'influenza del vecchio gruppo partigiano alla cui eliminazione mirò invece, con il consenso e forse l'incarico del Kremlino, il successore Mikalai SLIUNKOW (13.01.83-06.02.87). L'ascesa al potere del gruppo identificato nell'industria e nelle imprese di stato con sede a Minsk, divenne ancor più evidente durante la segreteria di Yafrem SAKALOW (06.02.87-11.90). I centri di potere erano comunque all'interno del sistema sovietico e ne rappresentavano degli aspetti potenzialmente in contrasto tra di loro, ma che non portavano ad una contestazione del sistema in sé.

Un inizio di dissenso a sfondo nazionalista fu, forse, rappresentato dalla «Lettera a GORBAČEV» scritta nel 1987 da 28 scrittori bielorusi che paventavano una morte spirituale se non si fosse migliorata la condizione della lingua bielorusca. Se consideriamo che alla base del sorgere e dello sviluppo di un processo identitario c'è sempre l'utilizzo e la nascita, ove non preesistesse, di una lingua comune identificata come nazionale, la presa di posizione dei 28 scrittori potrebbe essere considerata come un inizio di "differenziazione" da Mosca.

La crisi del PCUS investì, con modi differenti, le sue propaggini nazionali e regionali e la conseguenza principale fu una crescente frantumazione del quadro politico con la nascita di partiti manifestazione di una nuova ed iniziale libertà politica, ma spesso espressione di frange del Partito comunista che si riorganizzavano per mantenere uno status privilegiato che a ragione si riteneva in pericolo. Situazione dalla quale non furono esenti la Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia e il suo Partito comunista. Tra il 1990 e il 1991 sorsero vari raggruppamenti. Dal Partito comunista di Bielorussia vietato in seguito al tentato colpo di stato dell'agosto 1991 nacque il Partito dei comunisti di Bielorussia che sarà riammesso nell'agone politico dal Soviet Supremo bielorusso nel febbraio 1993. Nel novembre 1990 nacque il Partito Unito democratico della Bielorussia, composto in

⁹ Per lo studio delle divisioni tra le élites bielorusse si fa riferimento ai lavori di Piotra NATČYK.

particolare da intellettuali, professionisti ed anche operai e contadini; si batteva per l'indipendenza della Bielorussia, in un contesto democratico e con un'economia di mercato. Nel marzo 1991 nacque l'Assemblea socialdemocratica bielorusa (Hramada) al quale aderivano operai, studenti, contadini e cosa importante anche personale militare; il partito era presente nelle zone rurali del Paese. Tra quelli sin qui visti era il più vicino alle future scelte ideologiche di LUKAŠENKA: favorevole all'indipendenza, non escludeva l'appartenenza alla CSI ed elemento importante era per l'economia di mercato con la regolamentazione statale di alcuni settori. Il Partito contadino bieloruso, nato nel febbraio 1991, era favorevole alla privatizzazione delle terre ad un mercato libero e ad un governo democratico. L'Unione democratica cristiana, anch'essa nata nel 1991, era l'erede del Partito democratico cristiano bieloruso sciolto dai polacchi che occupavano la Bielorussia occidentale, nel 1930. Formato essenzialmente da intellettuali propagandava il rispetto dei valori cristiani, il pluralismo e la proprietà privata. Il Consiglio "Belaya Rus", nato nel 1992 era un gruppo russofilo conservatore contrario all'uso del bielorusso come unica lingua ufficiale. Una realtà politica molto composita e divisa si proponeva a gestire la transizione dal periodo sovietico a qualcosa da definire. In tale confuso contesto s'inserirono degli avvenimenti la cui responsabilità, di caratura differente, fu attribuita al governo centrale di Mosca.

La tragedia di Čornobyl' fu percepita in tutta l'Urss e in particolare nelle zone più prossime alla centrale nucleare ucraina, come una grande manifestazione d'immobilismo e incapacità dello Stato. Non, dunque, una deliberata azione rivolta contro i bielorusi, bensì una dimostrazione d'incompetenza della quale *anche* i bielorusi ne avrebbero pagato, a caro prezzo, le conseguenze. Il 26 aprile 1986 andò in avaria il quarto reattore della locale centrale nucleare la cui tecnologia, nonostante la recente costruzione, risaliva agli anni Cinquanta. A Mosca, con colpevole ritardo, non si resero conto della gravità dell'accaduto e, nonostante la notizia fosse stata già data dai media occidentali, l'Ufficio politico del PCUS riunitesi solo due giorni dopo minimizzò l'accaduto ed impose che le celebrazioni per la festività del 1° maggio si svolgessero lo stesso a Kiev. In Bielorussia le radiazioni contaminarono il 23% del territorio e 2,3 milioni di abitanti. La conseguenza

dell'emissione di radiazioni acui e accelerò i tempi della crisi politica sovietica. La consapevolezza che il "re" fosse "nudo" crebbe con la condanna per il metodo del silenzio e dell'occultamento dei fatti negativi e con il triste convincimento della mancata realizzazione del progresso costantemente annunciato, quanto meno nei termini entusiasti con i quali era propagandato. Le critiche, e la paura per quanto era accaduto e per l'ignoranza delle conseguenze, alimentarono le proteste dei gruppi ecologisti le quali finiranno per confluire nei vari movimenti che criticavano Mosca da posizioni nazionaliste.

Il secondo fatto, grazie al quale si rafforzò la posizione critica verso il governo centrale sovietico, ebbe una valenza, forse, maggiore del precedente. Il ritrovamento a Kurapaty nelle foreste di Minsk di 500 fosse comuni risalenti al periodo delle purghe staliniane, richiamava alla memoria e rimetteva in discussione un periodo tremendo per l'allora Unione sovietica. Anche quest'avvenimento che avrebbe potuto avere una caratura potenzialmente nazionalista inizialmente non l'ebbe poiché gli assassinati lo erano stati non in quanto bielorussi, ma poiché ritenuti pericolosi da Stalin a prescindere dalla loro nazionalità. La scoperta del massacro contribuì a inserire dei dubbi sul proprio passato e ad aumentare la propensione a criticare chi ne era comunque erede. A differenza di quanto accadde a Katyń¹⁰, i morti non furono militari (in quel caso polacchi) di carriera e soprattutto di complemento (ingegneri, medici, docenti...) prigionieri uccisi per eliminare parte di una futura, eventuale classe dirigente polacca, bensì bielorussi vittime delle terribili purghe staliniane. La responsabilità fu inizialmente attribuita ai nazisti fino alla conclusione dei lavori di quattro successive commissioni d'indagine governative bielorusse che l'attribuirono ai funzionari del NKVD sovietico. Il numero dei morti è anch'esso contestato fino a raggiungere l'entità di 300.000 vittime¹¹. La scoperta delle fosse comuni e soprattutto i tentativi d'imputare ai nazisti l'accaduto, mentre la memoria delle purghe staliniane non era ancora persa e quella della "Grande Guerra patriottica" era presente nei reduci e soprattutto in quelli della lotta partigiana contro i tedeschi, contribuirono

¹⁰ Victor Zaslavsky, *Pulizia di classe. Il massacro di Katyń*, Bologna, Il Mulino 2006.

¹¹ David R. MARPLES, *L'indagine su una stalinista controversia storica*, in *Slavic Review*, vol.53 n°2 1994, pp.513-523

a far crescere e consolidare la critica contro il governo di Mosca visto come lontano e con comportamenti vessatori verso la Bielorussia e i suoi cittadini. Dal dibattito e forse anche dallo sconcerto per la scoperta delle fosse comuni nacquero la società Martiriologica di Bielorussia (1988) e il *Belaruski Narodny Front* (=BNF) (1988). Delle due sarà il secondo, del quale facevano parte aderenti alla prima, a dare inizio a una contestazione contro il potere costituito rappresentato dal Partito comunista. E, tra le organizzazioni partitiche fu quella che per seguaci e forza ideologica sembrava in grado di candidarsi alla guida del Paese. Le prime manifestazioni di piazza organizzate dal Fronte furono disperse con brutalità e il congresso di fondazione, con l'elezione di Zyanon PAZNYAK alla presidenza si svolse a Vilnius in Lituania nell'ottobre 1989. Il BNF era composto essenzialmente da intellettuali, scrittori o accademici di area umanistica la cui protesta era indirizzata ad un ceto dirigente, una *nomenklatura* composta nei ruoli principali da direttori delle fabbriche di Minsk e delle fattorie collettive, o da ufficiali delle forze armate.

Le differenti aree culturali, ideologiche, sociali, di provenienza degli appartenenti riducevano le possibilità di dialogo tra il Partito e il BNF. Ciò che deve essere tenuto ben presente è che i membri dell'*intelligentsia* bielorussa oltre a parlare russo, erano spesso russofili e provenivano dal circolo di discussione: *Sovremennik* (*Contemporanea*) fondato nel 1987.

La prima fase del periodo post-comunista bielorusso fu comune all'intera area ex sovietica. Il raggiungimento dell'indipendenza o la fine del regime comunista ebbe, ovunque, come prima conseguenza la frantumazione del quadro politico con la creazione di numerosissimi partiti; ciò fu frutto, soprattutto, della difficile identificazione di una nuova classe politica dirigente e ove ce ne fosse l'embrione, della scarsa capacità di essa a gestire problemi che andavano dalla definizione di una politica estera autonoma, all'impostazione di una nuova politica economica, alla creazione di istituzioni democratiche.

Alle tradizionali pecche del periodo sovietico, presenti comunque in misura minore in Bielorussia, come la scarsità di beni di consumo,

una burocrazia lenta e corrotta e la presenza di un apparato di partito fortemente invasivo nella società, si aggiungeva il timore che il peggioramento dei servizi sociali garantiti fosse l'annuncio della loro cessazione. Sembra, inoltre, mancassero all'interno del Partito comunista bielorusso figure di spicco in grado di guidare il Paese, fornendo ideali sostitutivi di quelli con i quali si era vissuto fino agli inizi degli anni Novanta. Non c'erano, inoltre, gruppi di potere legati con parti del territorio in maniera identitaria. I Bielorusi, nonostante i problemi, vedevano se stessi agli inizi degli anni Novanta come cittadini sovietici e lo si ritenevano più dei cittadini residenti nelle altre repubbliche. Il legame con Mosca era molto forte e nel corso degli anni i vari segretari del Partito comunista bielorusso l'avevano comunque mantenuto o rafforzato. Ciò rese più difficile la penetrazione nella società bielorusse delle nuove formazioni politiche e soprattutto rese più forte la reazione del potere costituito alle pressioni di esse.

Per la BNF fu difficile penetrare i corridoi del potere, rispetto a EL' CIN in Russia o RUKH in Ucraina, ciò spinse il partito a concentrare in strada le proprie proteste. Governo ed opposizione provenivano da ambienti totalmente diversi e sembra senza punti di contatto. Il prototipo di appartenente al BNF era uno scrittore o accademico di area umanistica. Il BNF e il Partito comunista bielorusso non avevano nessun terreno comune, ideologico o sociale che fosse. Il primo era basato essenzialmente nel nord-est del Paese e la concentrazione dell'industria a Minsk lo indusse a tentare, con parziale successo, il coinvolgimento degli operai. Le elezioni del marzo 1989 furono parzialmente libere e fu eletta solo una manciata di simpatizzanti del BNF. Le elezioni della primavera 1990 si svolsero nelle 15 repubbliche dell'Unione Sovietica e registrarono l'inizio di un'emorragia di potere dal centro, Mosca, alle periferie. Il Partito comunista bielorusso sembrava, comunque, incline a guardare più a ciò che avveniva a Mosca che a quanto era in corso a Minsk. La BNF cavalcò l'onda che stava travolgendo l'Urss, ma non era in grado di prendere il potere anche se poteva portare 100.000 persone in strada. Nelle elezioni il BNF ottenne un buon successo, ma il suo nocciolo era piccolo.

3. Aleksandr LUKASHENKO era il capo dei Comunisti Democratici e proveniva da un'esperienza con il Partito dell'Accordo Popolare d'ispirazione liberale, periodo comunque in cui LUKASHENKO scriveva articoli in cui s'interrogava sulla possibile variante bielorrussa della *Dictatorship*.

Nelle elezioni del 1989, perse contro il futuro primo ministro V. KEBICH imparando molto dell'uso privato della pubblica amministrazione. Egli si rese conto di ciò che la gente voleva sentire e di come dirlo. La crisi economica aiutò l'ascesa di LUKAŠENKA. Un forte aumento di prezzo dei prodotti di base dell'alimentazione provocò una forte protesta crescente di natura socio economica e non a base nazionalista che coinvolse circa 200mila persone. Le autorità comuniste furono prese alla sprovvista. KEBICH e Mikalai DZEMJANTSEI presidente del Soviet Supremo erano favorevoli al compromesso; Anatol MALAFEEV e, sorprendentemente, SHUSHKEVICH, primo vice presidente del Soviet Supremo, spingevano per l'uso della forza. Il 20 aprile MALAFEEV richiese al plenum del CC del PCUS, a Mosca, la proclamazione dello stato d'emergenza. Il suo vice in parallelo al presidium del Soviet Bielorusso invitò i *Siloviki* (*servizio di sicurezza*) a restaurare l'ordine. Eduard SHYRKOWSKI capo del KGB fino all'Ottobre 1990 disse a KEBICH che sarebbe bastata una sua parola e avrebbe sbattuto al muro i dimostranti. Ciò se i dimostranti non fossero stati comprati con degli aumenti salariali. Il BNF era incapace di fare causa comune con gli scioperanti. I Bielorusi, nonostante la crisi investisse l'intera struttura dell'Unione rimanevano tenacemente fedeli all'appartenenza comune e nel marzo dell'anno successivo l'83% di essi a fronte di una media generale del 76,4 % in tutta l'Unione si espresse per preservare l'Urss. Le istituzioni governative bielorusse erano più propense al distacco percependo, forse, come inevitabile il suo avvenimento¹². Questa differenza tra l'opinione della maggioranza della popolazione e quella del Soviet bielorusso fu testimoniata dal seguito della vicenda: il 19 settembre il Soviet Supremo bielorusso votò il mutamento di nome da Repubblica Socialista Sovietica

¹² Cfr. Stephen WHITE, Elena A. KOROSTELEVA, John LÖWENHARDT, *Postcommunist Belarus*, Rowman and Littlefield Publishers 2005.

di Bielorussia in Repubblica di Bielorussia e a differenza dell'Ukraina, la dichiarazione d'indipendenza non fu suffragata da un referendum confermativo. L'opposizione (BNF) era ancora troppo debole per prendere il potere in proprio, o persino a minacciare di farlo. La vecchia guardia comunista gestì il periodo di passaggio dalla vecchia alla nuova repubblica senza accordarsi (non era necessario) con il BNF. Un referendum confermativo mancò anche nel caso dell'accordo dell'8 dicembre con cui si sancì, di fatto, la fine dell'Urss, esso fu ratificato dal parlamento bielorusso il 10 dicembre 1991 con 263 voti a favore due astensioni e uno contro a detta di LUKAŠENKA il suo, anche se non era presente in aula, il voto negativo fu di Valer TIKHINIA ex ministro della giustizia, che sostenne essere assurdo ignorare il referendum del marzo precede sulla conservazione dell'Urss.

In Bielorussia mancava una nuova classe politica preparata e pronta a succedere nel governo dello stato alla vecchia nomenklatura sovietica e così fu questa che nella fase peggiore della sua vita politica, iniziò a gestire una difficile transizione accentuando i problemi presenti nell'ultimo periodo della precedente forma governativa. È in tale contesto che LUKAŠENKA inizia la sua ascesa politica accettando la presidenza della commissione d'inchiesta sulla corruzione e il Presidente della Repubblica Shushkevich ritenne la sua nomina conveniente poiché riteneva che il gruppo cui LUKAŠENKA apparteneva, i cosiddetti "giovani Lupi" si sarebbe unito a lui contro KEBICH. Il 15 dicembre 1993 il Presidente della commissione pronunciò un violento discorso in Parlamento contro la corruzione e i corrotti iniziando un attacco che avrebbe portato alla fine politica di SHUSHKEVICH. Da questa vicenda il Presidente della commissione d'inchiesta sulla corruzione trasse un grande successo d'immagine che si accrebbe con la sua assunzione di una posizione di rifiuto verso un'unione monetaria con la Federazione russa proposta da EL'ČIN.

Il futuro presidente della repubblica sembrava pronto al grande salto verso posizioni di maggior potere ed in ciò sarà aiutato dagli errori dei suoi avversari.

Dopo il ritiro di SHUSHKEVICH, KEBICH fu troppo sicuro di sé. La macchina era in movimento e la strada verso la presidenza appariva sgombra di ostacoli rilevanti. I capi regionali gli garantivano il successo nei loro territori e lo invitavano a non temere le elezioni. Il controllo dei media e dell'apparato statale riteneva gli avrebbero garantito la vittoria. Al pari di EL'ČIN, ma non con lo stesso cinismo, KEBICH utilizzò l'apparato statale per le elezioni. La *nomenklatura* e la corruzione degli apparati amministrativi avrebbero potuto rappresentare dei problemi per KEBICH, ma il problema vero stava nell'essere lui stato al potere sin da prima della caduta dell'Urss. Si presentò come il candidato da votare per necessità, ma dagli elettori ordinari non politicizzati o partecipi dei cambiamenti in corso SHUSHKEVIC e KEBICH erano visti come le due facce di una stessa medaglia.

LUKAŠENKA si metteva nello spazio lasciato libero da un BNF in crisi e KEBICH la cui impopolarità era in continua crescita. Le autorità erano bloccate dalla vecchia mentalità sovietica secondo la quale solo la *nomenklatura* e gli intellettuali potevano far parte dell'élites del potere e così LUKAŠENKA ebbe buon gioco nel presentarsi come estraneo al potere del recentissimo passato e ciò unito alla fresca fama di difensore della legalità gli consentì di vincere le elezioni presidenziali.

4. Uno degli aspetti particolari della politica di LUKAŠENKA è legato all'economia¹³ e al mantenimento di una pratica in uso durante il periodo sovietico, consistente nel destinare una giornata lavorativa, a titolo gratuito, alla collettività: i *subbotniki*.¹⁴ La conservazione e il rinviogorimento di questa pratica era un esempio concreto della rivendicazione dell'eredità sovietica fatta da Lukašenka già un anno dopo la sua elezione a presidente con il parziale ripristino dei colori rosso e verde della bandiera del periodo sovietico. Il lavoro a favore della comunità si svolgeva di sabato, giornata che di regola ne era libera, su base volontaria e senza apparenti sanzioni per chi non vi partecipasse. Il fatto

¹³ GRIGOY Ioffe, *Understanding Belarus: Economy and Political Landscape*, in *Europe-Asia Studies*, vol.56, n°1, pp.85-118; Mario NUTI, *Belarus: A Command Economy without Central Planning*, in *Russian and East European finance and trade*, vol.36.m°4, pp.45-79

¹⁴ Ronan HERVOUET-Kurilo ALEXANDRE, *Travailler <bénévolement> pour la collectivité: les subbotniki en Biélorussie post soviétique*, in *Geneses*, mars 2010. Issue 78, pp.87-104

che esso venisse effettuato e che gli assenteisti non fossero molti dimostrava la capacità di persuasione che il presidente aveva con la sua popolazione. Egli si richiamava ad una pratica iniziata durante la rivoluzione e sostenuta dallo stesso Lenin per il quale i "sabati comunisti" divennero una dimostrazione dello spirito rivoluzionario e del nuovo modo comunista d'intendere il lavoro e la partecipazione al bene collettivo. Dopo la morte di Lenin e conclusosi il periodo della guerra civile, i *subbotniki* assunsero una caratura più simbolica e furono organizzati, in maniera capillare a livello territoriale, in più occasioni annue legate alle celebrazioni di eventi-simbolo nella storia sovietica: la nascita di Lenin, o le battaglie più importanti della Grande Guerra patriottica. Dei "sabati comunisti" del periodo sovietico si ereditarono l'organizzazione, il fatto che oltre a quelli nazionali ci fossero quelli più legati al territorio, in una riduzione dal generale al particolare fin a giungere a svolgere giornate di lavoro gratuito e la finalità di pubblico interesse del lavoro da svolgere. La partecipazione avveniva, generalmente, in base alla propria specializzazione lavorativa e all'obiettivo da raggiungere. Dalla costruzione di ospedali alla pulizia delle strade, il tutto accadeva con una fortissima valenza rituale volta a celebrare e mantenere saldi i vincoli di appartenenza alla comunità e la vicinanza al capo politico. Per rafforzare quest'aspetto Lenin a suo tempo su fotografato e ritratto mentre assieme ad altri contribuiva, trasportando un tronco d'albero, alla pulizia di un cantiere a Mosca. Dal suo canto LUKAŠENKA nel 2003 collaborò alla costruzione della biblioteca nazionale bielorusa. La partecipazione ai *sabati bielorussi* non era obbligatoria, ma consentiva di averne dei vantaggi sotto forma di assenza di pressioni sul lavoro e di miglioramenti nella quotidianità di una difficile situazione economica. L'imposizione, di fatto, dei *subbotniki* non deve, però far dimenticare che essi sono presentati come la manifestazione di un principio di solidarietà e mutualità il quale se da un lato tende a colmare delle lacune da parte dello Stato dall'altro non crea problemi agli organizzatori e realizza un utile collettivo che tocca anche chi di cattiva voglia ha prestato la sua opera. LUKAŠENKA utilizzò i *subbotniki*, come strumento per rafforzare la propria immagine e popolarità presso la popolazione, tramite una partecipazione mirata e non solo simbolica ad essi. Il capo abbatte così la distanza politica e sociale che lo separa dalla massa dei suoi governati e contribuisce con il

proprio lavoro manuale alla edificazione di opere di pubblica utilità, o di forte valore simbolico come la restaurazione del villaggio di Katyń. L'uso sapiente dei mezzi di comunicazione provvedeva a diffondere la figura del presidente – lavoratore in mezzo ad altri lavoratori. L'efficacia dell'utilizzo della partecipazione ai *subbotniki* come strumento di creazione del consenso verso il presidente non deve, però essere enfatizzata. La rapidità della transizione dal regime comunista a quello di LUKAŠENKA non ha impedito l'acquisizione nella società bielorusa, o almeno in parte di essa, di atteggiamenti critici nei confronti dell'età comunista e della sua riproposizione corretta in periodo contemporaneo. I ricordi delle varie edizioni del culto della personalità legato ai vecchi segretari del PCUS erano e sono ancora presenti nella Bielorussia di LUKAŠENKA la cui politica per il mantenimento del consenso contribuisce a mantenerli vivi, così come e, forse, in maniera maggiore, fanno i comportamenti del presidente russo Putin. La critica a questo pezzo di storia sovietica mantenuto in Bielorussia è forte nei settori privati dell'economia, nelle imprese che trovano meno dannoso versare allo stato l'equivalente in danaro di una giornata di lavoro ordinario tolto ai propri dipendenti al posto di organizzare una giornata speciale di lavoro. I *subbotniki* sovietici oltre ad avere una finalità economica, ne avevano un'altra fortemente simbolica di testimonianza di un essere parte di una comunità solidale al suo interno disposta a condividere i bisogni di ognuno degli appartenenti. Negli Stati successori dell'ex Unione Sovietica ed in generale nelle società post-comuniste le forme di rimpianto del passato hanno tra le proprie origini una forte denuncia della mancanza di solidarietà sociale e d'incapacità dello stato di promuoverla. In realtà l'efficacia di questi lavori socialmente utili era anche correlata a forme tradizionali di solidarietà precedenti la nascita dell'Urss e presenti soprattutto nelle zone rurali e manifestatesi dopo calamità naturali o eventi bellici particolarmente cruenti e distruttivi. Nella Bielorussia contemporanea l'aspetto simbolico con finalità di creazione e mantenimento del consenso politico sembra essere prevalente rispetto a quello dei risultati economici che la pratica dei *subbotniki* porta. L'esistenza di questa pratica testimonia la continuità esistente tra il mondo sovietico e quello apparentemente post sovietico della Bielorussia odierna, evidenziando lo stretto rapporto esistente tra i due momenti storici.

5. I *subbotniki* rappresentano un aspetto della strategia politica di LUKAŠENKA VOLTA a sottolineare in maniera, anche marcata, una continuità con il passato sovietico al quale si richiamava¹⁵, con qualche elemento di novità costituito da quella sorta di egualitarismo nazionale a base bielorusso rivelatesi essere forse uno dei principali fondamenti del consolidamento del suo potere dopo la prima vittoria elettorale¹⁶. Un'idea così forte e generica nello stesso tempo, da poter anche essere utilizzata come spiegazione e giustificazione di eventuali comportamenti autoritari. Ciò che rendeva e rende particolare questa forma di nazionalismo risiede nel fatto che la base etnica non ne costituisce l'aspetto principale al contrario dei valori etici del repertorio collettivista. L'ideologia nazionale avanzata da LUKAŠENKA nacque sulla base di una fusione dei principi collettivisti di sovietica memoria interpretati e applicati alla luce della sovranità nazionale bielorusso¹⁷. Era comunque necessario un punto di partenza, una memoria comune nella quale riconoscersi. La lotta partigiana contro le forze naziste coprì questa necessità. Una lotta non contaminata da affiliazione etnica, ma motivata dalla comune necessità di difendere lo Stato da un aggressore crudele. L'identificazione di un pericolo esterno come fattore aggregante, elemento presente in ogni processo di creazione di stato-nazionale è in questo caso riferito alla seconda guerra mondiale e alla difesa da un nemico che negava tutti i valori per i quali i partigiani bielorusso combattevano. Valori ed interessi che oltrepassavano l'aspetto etnico per essere associati a tutto il territorio bielorusso e ai suoi abitanti.

Il nazionalismo egualitario di LUKAŠENKA si concretizzò da un punto di vista economico-sociale con una politica di sostegno dei bi-

¹⁵ Valerij KARBALEVICH, Robert J. VALLIERE, *The Belarusian Model of Transformation: Alaksandr Lukashenka's Regime and the Nostalgia for the Soviet Past: An Attempt at Analysis*, in *International journal of sociology*, vol.31 n°4 *Belarus: between the East and the West*, pp.7-38

¹⁶ Per un primo approccio alla problematica cfr. Alexandra GOUJON, *Révolution politiques et identitaires en Ukraine et en Biélorussie (1988-2008)*, Belin 2009. Per una visione d'insieme del fenomeno cfr. Timothy SNYDER, *The reconstruction of nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus*, New Haven, Yale University Press 2003.

¹⁷ Natalia LESHCHENKO, *The National Ideology and the Basis of the Lukashenka Regime in Belarus*, in *Europe-Asia Studies*, vol.60, n°8, pp.1419-1433.

sogni popolari ereditata dal periodo sovietico e progressivamente abbandonata nel periodo compreso tra il 1990-94. Nel panorama delle repubbliche ex sovietiche in cui la spinta alle privatizzazioni ed all'intervento dei privati nell'economia fu molto forte, il presidente bielorusso assunse un comportamento contrario, ma in linea con l'egualitarismo nazionale bloccando le privatizzazioni e non favorendo gli affari dei privati. Il settore pubblico mantenne una forte prevalenza. La gestione dell'economia non era però totalmente centralizzata ed inoltre essendo basata sulla circolazione monetaria si discostava dal modello sovietico. La "nostalgia" per il periodo sovietico era non soltanto frutto del personale convincimento del presidente della superiorità del precedente regime, ma fu, forse, soprattutto una scelta obbligata in uno stato in cui il russo era la lingua parlata dalla quasi totalità della popolazione, gli intellettuali scrivevano in russo e la maggior parte dei bielorusi si sentivano parte della comunità sovietica della quale avrebbero voluto la restaurazione. La popolarità di LUKAŠENKA crebbe quando reintrodusse l'inno e l'emblema del periodo in cui c'era stata la Repubblica Socialista sovietica di Bielorussia. Atti pieni di simbolismo ai quali seguirono quelli più concreti di una politica economica orientata verso una progressiva integrazione con la Russia. Il rapporto con la Federazione russa era ed è ambivalente nel senso che, nostalgia a parte, esso ha un valore strumentale funzionale alla politica del presidente bielorusso e al rafforzamento del suo potere. La strumentalità di questa politica emerse con l'inizio del distacco progressivo da Mosca, quando questa cominciò a valutare l'idea che il naturale sviluppo della politica di stretta amicizia con Minsk dovesse essere l'ingresso della Bielorussia nella Federazione russa. Se ciò si fosse realizzato appariva ovvio il ridimensionamento della figura di LUKAŠENKA il quale da padre fondatore della nuova Bielorussia si sarebbe ritrovato a gestire un potere limitato all'interno di uno stato la cui sovranità sarebbe stata rimodulata al ribasso. L'incorporazione nella Federazione russa avrebbe contraddetto il principio di sovranità bielorusso sul quale si basava buona parte della dottrina dell'egualitarismo nazionale. Ed, inoltre, federarsi con Mosca mentre era ancora vivo lo sdegno per la scoperta delle fosse comuni del periodo delle purghe staliniane avrebbe scosso il prestigio del presidente sul quale già iniziavano a pesare le accuse di autoritarismo e anti-democraticità da

parte delle opposizioni. LUKAŠENKA sarà giustamente accusato di autoritarismo, ma era, comunque, un politico in grado di cogliere il senso dei tempi e prevederne gli sviluppi; le eccessive attenzioni di Mosca lo spinsero a cambiare politica. Lasciando sullo sfondo l'amicizia con la Russia e l'importanza della comune memoria sovietica cominciò a valorizzare tutti i temi legati alla sovranità ed indipendenza della sua Bielorussia della quale si presentò come il principale, o forse è più corretto dire l'unico, difensore. Non si trattò di un distacco brutale, soprattutto all'interno dove la popolazione non avrebbe forse compreso, ma pur continuando a non criticare il periodo sovietico e darne una visione positiva si valorizzò la figura di LUKAŠENKA LIMITANDO la retorica dell'unità slava. L'aggettivo "nazionale" divenne l'elemento caratterizzante la politica governativa in particolare nel settore economico. Un modello economico nazionale nel quale la presenza dello stato era dominante a tutela dei principi di collettivismo ed egualitarismo che stavano alla base della nuova Bielorussia in cui materialismo ed individualismo erano banditi¹⁸.

Il raffreddamento dei rapporti con Mosca, avrebbe potuto portare delle conseguenze all'interno della Bielorussia poiché l'amicizia con la Russia era stata un fattore di vicinanza al regime di quella parte della società ancora vicina al Cremlino. A consentire al presidente di utilizzare la presenza di un pericolo esterno come fattore di coesione giunsero le proteste dei paesi dell'Unione europea contro l'inosservanza in Bielorussia delle regole democratiche nei procedimenti politici. Il presidente ebbe così l'opportunità di chiedere alla popolazione bielorusa un deciso sostegno contro chi dall'estero attentava alla sovranità del Paese. Si presentò come il difensore della civiltà dell'Europa orientale, ricca di cultura e tradizioni ma destinata ad essere sfruttata dai ricchi paesi dell'Europa occidentale verso cui guardavano, diventando così dei traditori della patria, le opposizioni e i giornali che criticavano la politica del suo governo.

¹⁸ Come primo approccio al ruolo della politica estera, Stephen R. BURANT, *Foreign Policy and National Identity: A comparison of Ukraine and Belarus*, in *Europe-Asia Studies*, vol.47, n°7, pp. 1125-1144

La politica di contrapposizione con l'Europa occidentale e gli Stati uniti rafforzò il legame tra il governo e la vasta parte di popolazione bielorusa che lo appoggiava, ma nello stesso tempo ne limitò gli spazi di manovra schiacciandolo verso Mosca e limitandone un'autonomia già in pericolo a causa dei legami economici, soprattutto energetici.

Unicità, unità, sovranità della Bielorussia saranno le parole d'ordine con cui il presidente della repubblica si rivolgerà alla popolazione. Ad esse bisognava aggiungere, in maniera più concreta, il controllo statale dell'economia, i continui giri di vite su ogni forma di dissidenza e una politica estera aggressiva verso chi tentava d'ingerirsi nelle faccende bielorusse. Anche in questa circostanza i messaggi dovevano essere semplici, chiari nella comprensione, facili da realizzare. L'unicità venne riscontrata nell'essere il popolo bielorusso il rappresentante migliore della purezza delle nazioni slave. Tradizioni, solidarietà, valorizzazione della collettività come unica attività che valorizzi anche il singolo, appartenenza ad una comune famiglia di memorie, tutto ciò faceva della Bielorussia e della sua popolazione la principale essenza dell'essere slavo. Il problema della concorrenza con l'altra grande rappresentate della famiglia slava fu risolto riconoscendo una sostanziale parità tra Russia e Bielorussia, alterata però a vantaggio di Minsk da una maggior antichità della propria purezza rispetto a quella russa. La duttilità del concetto di purezza si rivelò quando venne utilizzato per rigettare il passaggio al mercato come una pratica estranea alla concezione dell'economia della Bielorussia per la quale il collettivismo era un valore nazionale secondo il quale le attività economiche del paese dovrebbero appartenere alla nazione come un intero, piuttosto che agli individui. Ancora una volta la memoria storica, la tradizione sono utilizzate a supporto delle scelte del governo. Il modello socio-economico Bielorusso è ritenuto basato su un forte senso di umana solidarietà, collettivismo ed aiuto reciproco; elementi che escludono l'economia di mercato ed i suoi aspetti peggiori come la disoccupazione e la creazione di forti diseguaglianze tra la popolazione. La nozione di proprietà nazionale dà alla popolazione l'illusione di possedere quote della proprietà statale per cui il concetto di "mio" si evolve in un "nostro" collettivo di sovietica memoria.

L'omologazione è una possibile conseguenza di tale impostazione economica, benché la Bielorussia sia uno degli stati con il coefficiente di diseguaglianza più basso. Il costante messaggio di ricerca del benessere collettivo basato sull'ideologia egualitaria crea consenso per il presidente. L'ideologia nazionale fondata su una percezione egualitaria di ordine sociale propone la subordinazione degli interessi individuali a quelli collettivi. Per mantenere e rafforzare il consenso collettivo, si utilizza anche la propaganda, "Per la Bielorussia" fu una delle più persuasive. La campagna tendeva ad identificare la Bielorussia con ogni componente della sua popolazione. La visualizzazione di gruppi sociali di diverse età e professioni incombevano all'interno di enormi cartelli per le strade delle città e delle campagne. Identificati per classe di età e lavoro con sotto le immagini sottolineate le parole "Per la Bielorussia" scritto nei colori della bandiera nazionale, trasmettevano una testimonianza di felice dedizione alla costruzione, tutti insieme, del presente e del futuro della Bielorussia. Questa e simili campagne si aggiungevano ad una costante valorizzazione del ruolo dello stato e dei suoi emblemi: la bandiera sempre esposta negli edifici pubblici, lo stemma dello stato sulle copertine dei testi scolastici e un continuo riferimento nei discorsi dell'importanza dello stato, visto come bene supremo, per la Bielorussia. LUKAŠENKA escludeva dalla sua comunicazione con la popolazione la possibilità di esserci una qualsiasi forma di dissenso nei confronti del governo e di lui stesso. E quando non indicava l'opposizione come l'erede ideologica dei collaboratori nazisti, poiché come questi tramavano a favore di stranieri che facevano del male alla Bielorussia, si riferiva a chi lo criticava come esempi perniciosi di disordine intellettuale per i quali il luogo adatto in cui vivere era la cucina.

6. La politica estera è un altro dei settori nei quali l'ideologia dell'egualitarismo nazionale trovò applicazione. Non poteva essere altrimenti. La conclusione dell'esperienza comunista in Russia ebbe come conseguenza la ridefinizione politico-economica dello spazio ex sovietico. Problema che investiva le ex repubbliche comuniste dell'Europa orientale e che soprattutto investiva le nuove realtà statuali prima interne all'Urss e tra di esse l'Ucraina e la Bielorussia dovettero affrontare la questione forse più importante: come porsi con la

nuova Russia e che rapporti sviluppare con i paesi dell'Europa occidentale che attiravano per gli aiuti che potevano arrivare e che nello stesso tempo chiedevano riforme politico-economiche ovvero un'evoluzione in senso democratico del processo politico e il rapido passaggio ad un'economia di mercato¹⁹. Entrambe le richieste avevano come prima conseguenza una riduzione di fatto della sovranità nazionale, il progressivo abbandono al sistema di tutela sociale esistente nel periodo comunista e, elemento a quest'ultimo legato, l'eliminazione dei rami improduttivi dell'economia con licenziamenti e conseguente disagio sociale. Il rapporto con Mosca era ancor più delicato poiché nonostante il caos politico degli anni Novanta, la Federazione russa era la potenza più forte dell'area e ad essa Minsk era ancora legata da un comune e recentissimo passato e da accordi economici dai quali dipendeva il suo approvvigionamento energetico. Una posizione molto delicata per LUKAŠENKA i cui margini di manovra potevano essere ridotti da un'eventuale instabilità interna e dalla capacità degli attori politici in gioco, Federazione russa e Paesi dell'Europa occidentale, di influenzarne le scelte politiche. L'uso dell'ideologia nazionale come fattore aggregante e creatore del consenso, diede al presidente un forte sostegno interno, nonostante le critiche delle opposizioni, consentendogli maggior forza nell'affermare quelli che a suo giudizio erano gli interessi internazionali della Bielorussia. Le manifestazioni d'autonomia e di critica verso la Russia furono da una parte possibili grazie alla forza interna che il presidente aveva e dall'altra contribuirono ad accrescere la sua polarità e ad accrescere i suoi margini di manovra internazionali. Un esempio di tale situazione fu la ferma protesta di LUKAŠENKA contro gli aumenti russi del prezzo del petrolio interpretati come un vero attentato alla sopravvivenza della Bielorussia. La posizione assunta mitigò l'atteggiamento critico verso la sua politica interna fortemente repressiva nei confronti delle opposizioni.

¹⁹ Un aspetto molto importante della politica estera bielorussa era legato alla gestione delle armi nucleari presenti sul suo territorio e alla scelta fatta al nascere del nuovo stato favorevole alla non proliferazione nucleare. Cfr, Glem CHAFETR, Hillel ABRAMSON, Surette GRILLOT, *Role theory and Foreign Policy: Belarussian and Ukrainian Compliance with the Nuclear Nonproliferation Regime*, in *Political Psychology*, vol.17, n°4, pp.727-757. Un taglio più generale in Christian HAERPFER, Cezary MILOINSKI, Claire WALLACE, *Old and New Security Issues in Post-Communist Eastern Europe: Results of an 11 Nation Study*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 51 n°6, pp. 989-1011.

In coerenza con i dettami dell'ideologia nazionale il presidente bielorusso varò sin dai suoi esordi una politica estera che mantenesse fuori il suo stato dal processo di occidentalizzazione, perseguito invece nell'ex area sovietica. L'aver mantenuto strutture del periodo sovietico, come i kolkhoz ad esempio e una politica estera che a parte qualche contrasto era di grande amicizia con Mosca, rese molto problematici i rapporti di Minsk con l'Occidente. L'intenzione di quest'ultimo era in generale di spingere la Bielorussia sul sentiero delle riforme democratiche nella convinzione che ciò sarebbe stato un bene per i bielorusi e che, probabilmente, al meno nelle speranze, ciò avrebbe allontanato Minsk dalla tentazione di averè un rapporto troppo stretto con Mosca. L'importanza data a questi fattori fu tale che a partire dalle prime riforme costituzionali di LUKAŠENKA fatte per rafforzare il potere dell'esecutivo rispetto al legislativo e al giudiziario²⁰, gli Stati occidentali applicarono delle sanzioni contro Minsk e dichiararono il proprio sostegno alle forze di opposizione. Così come avvenne in molte altre circostanze, le sanzioni comminate ad un regime autoritario che basa il proprio potere su forme di nazionalismo e sull'identificazione di un nemico esterno, finirono per rafforzare il presidente. L'Unione europea escluse la Bielorussia dai suoi programmi di "Good neighborhood" finalizzati ad aumentare i collegamenti con i paesi confinanti con l'Unione e nell'ottobre dello stesso anno, il 2004 durante il secondo mandato di LUKAŠENKA (2001-2006), l'Amministrazione statunitense approvò il «Belarus Democracy Act» con il quale si sanzionava il sostegno all'opposizione interna al governo e si proclamava essere la Bielorussia uno stato dittatoriale. LUKAŠENKA era, dunque ufficialmente un dittatore il quale utilizzava antiche pratiche sovietiche per l'esercizio e il mantenimento del potere²¹. La risposta del presidente bielorusso fu in linea con la sua impostazione politica e con veemenza accusò l'Unione europea di voler punire la Bielorussia per l'abilità dimostrata nel difendersi durante la seconda guerra mondiale. Tali dichiarazioni erano destinate più alla popolazio-

²⁰ Lucan A. WAY, *Authoritarian State Building And The Sources Of Regime Competitiveness In the Fourth Wave: The Cases of Belarus, Moldova, Russia, And Ukraine*, in *World Politics*, vol.57, n°2, pp.231-261

²¹ Steven M. EKE-TARAS KUZIO, *Sultanism in Eastern Europe: the Social-Political Roots of Authoritarian Populism in Belarus*, in *Europa-Asia Studies*, vol.52, n°3, pp.523-547.

ne bielorrussa che ai capi dell'Unione europea e poiché rientravano, pur con qualche pesante forzatura, nella visione di uno stato in pericolo per gli attacchi esterni alla sua indipendenza esse non misero in pericolo l'immagine del presidente, ulteriormente rafforzata dall'accomunamento delle condizioni richieste dal «Belarus Democracy Act» ad una resa senza condizioni dello stato bielorusso.

Il tema del mantenimento della propria sovranità sarà riproposto in altre circostanze e quando in un tentativo di aumentare la propria forza negoziale con la Russia nella fase dell'aumento dei prezzi dell'energia LUKAŠENKA ridurrà le distanze dall'Unione europea, permetterà l'apertura di un ufficio a Minsk con finalità di collaborazione socio-economica, mantenendo cioè fermo il rispetto della propria sovranità nazionale e la politica di repressione verso le opposizioni. Nei riguardi degli Stati Uniti l'atteggiamento fu più duro e dopo le sanzioni applicate alla compagnia energetica statale Belneftekhim si provvide all'espulsione dell'ambasciatore statunitense. Il modello di sviluppo bielorusso doveva essere difeso da ogni tentativo di influenza o sottomissione e ogni presunto progresso democratico era inteso come un attacco ad uno stile di vita faticosamente conquistato²².

All'atteggiamento duro verso l'Occidente corrispondeva una sostanziale amicizia verso Mosca. LUKAŠENKA era stato un aperto sostenitore dell'integrazione nella Federazione russa e aveva fatto un uso strumentale di tale posizione, ottenendo sostegno politico ed anche economico da Mosca. Nelle relazioni con il Cremlino Minsk poteva giocare una carta a proprio vantaggio: l'interesse della Russia ad evitare lo scivolamento verso l'Occidente di un'altra parte dell'ex spazio sovietico. Dopo le ex repubbliche comuniste dell'Europa orientale che stavano cedendo al richiamo del sistema parlamentare, dell'economia di mercato e soprattutto dei finanziamenti dell'Unione europea e con l'Ukraina sempre più in bilico verso l'Occidente "perdere" anche la Bielorussia sarebbe stato un duro colpo per la politica di ridefinizione dell'ex spazio sovietico portata avanti da Mosca in una fase in cui la NATO si allargava verso Est. L'utilizzo di tale situazione era un im-

²² Grigoii V.IOFFE, *Understanding Belarus and how Western Foreign Policy Misses the Mark*, Rowman and Littlefield Publishers 2008.

portante e positivo strumento della politica estera di Minsk; se, però, non fosse stato bilanciato, il suo esclusivo utilizzo avrebbe appiattito la politica estera bielorusa su quella di Mosca. Il bilanciamento lo si trovò all'interno dell'applicazione agli affari esteri della ideologia nazionale: l'amicizia con Mosca era cioè da sviluppare, ma ciò che si dava in cambio non avrebbe dovuto intaccare la sacra sovranità nazionale bielorusa. Mosca di fatto accettò sia perché si comprendevano i limiti della politica estera di LUKAŠENKA sia perché l'essere l'unico fornitore di energia della Bielorussia la metteva in condizioni di effettuare una pressione costante sul governo di Minsk che dal suo canto, vittima della propria politica di rifiuto delle concessioni richieste dall'Unione europea²³ e dagli Stati Uniti, si trovò di fatto isolata a trattare con il Cremlino. Gli accordi firmati tra Bielorussia e Federazione russa sono stati svariati per numero e tipologia. Nel 1995 due accordi stabilirono un'unione doganale tra i due stati e un trattato di amicizia e buon vicinato; ad essi ne seguirono due nell'aprile del 1996 e '97 di carattere politico-economico sanzionanti una maggior cooperazione tra i due Stati. Dai rapporti con Mosca nel periodo 1995-2000, LUKAŠENKA ne trasse molti vantaggi, tra i quali per importanza devono essere segnalati la possibilità di acquistare le risorse energetiche al prezzo praticato in Russia e l'esportazione e questa di beni prodotti in Bielorussia. La scelta della Russia come partner principale era giustificata come il proseguimento di un rapporto nato nel periodo in cui entrambi gli stati erano state parti dell'Urss. E l'intimità delle relazioni compensava e rettificava, al meno in parte, l'errore della dissoluzione dell'Urss che solo la fusione tra i due stati avrebbe parzialmente sanato. Fusione, però, esclusa di fatto dall'importanza costantemente data alla sovranità nazionale bielorusa, in qualsiasi settore essa si manifestasse, e alla sua protezione. Quando si è posto il problema LUKAŠENKA è riuscito a evitare un'espansione su larga scala del capitale russo nel paese con il pretesto di proteggere gli investitori nazionali. Questa motivazione fu utilizzata per bloccare la richiesta russa di acquisto della Beltransgaz nel 2006, e trasformarla nell'accettazione della costituzione di una *joint venture* nel gennaio 2007. I successi in politica

²³ Ann LEWIS, *The EU and Belarus between Moscow and Brussels*, Federal trust for Education and Research 2002.

estera rafforzano, di solito, chi li ottiene e destabilizzano chi fallisce, ma l'ampia coperta del rispetto della sovranità nazionale consentì a LUKAŠENKA di trasformare una sconfitta in una vittoria. Nel gennaio 2007 l'amata Russia raddoppiò il prezzo del petrolio venduto alla Bielorussia e al rifiuto di questa di accettare il nuovo prezzo tagliò i rifornimenti. Il presidente davanti all'evidenza non mise in discussione la propria politica estera e nella fattispecie i rapporti con Mosca, ma presentò il tutto come un proditorio attacco alla sovranità bielorusa ottenendo il risultato di aggregare attorno a sé la maggior parte della popolazione²⁴.

È opportuno evidenziare l'importanza, nel raggiungimento del successo, del controllo sulla maggior parte dei mezzi di comunicazione. Utilizzandoli LUKAŠENKA si propone come "padre" e non "salvatore" della patria. La differenza è soltanto apparente e ciò che forse più conta egli presenta se stesso come il principale, se non unico, vero interprete dell'ideologia nazionale. Forse non si può scrivere di culto della personalità secondo le categorie staliniane del fenomeno, ma nella proposizione della figura del presidente sono presenti implicitamente elementi tipici del culto della personalità. Nella piramide del potere al vertice c'è lui; ed è sempre lui che fornisce la corretta interpretazione dell'ideologia nazionale. Non esisteva un partito come il PCUS che legittimando di potere del capo facesse da guida e tramite con la società. La sua figura e il suo pensiero, al pari della fortuna di vivere in un posto come la Bielorussia, erano costantemente messe in risalto; e l'ideologia di stato da esso derivata non era comunista. Il dissenso in generale e verso la figura del presidente in particolare, non era tollerato e spesso era represso in maniera violenta. Il presidente non sbaglia, se mai sono i collaboratori a commettere errori. Se valutassimo l'uso dell'autoritarismo contro le opposizioni all'interno della politica estera di LUKAŠENKA si potrebbe rilevare che il controllo del consenso, ha per certi aspetti mantenuto saldo il "fronte interno" evitando o limitando eventuali ripercussioni negative a insuccessi in politica estera, mentre per altri ha posto la Bielorussia in difficoltà con quei paesi che

²⁴ Valer BULHAKAŪ, Agnieszka KOMOROWSKA, *Belarus Neither Europe, Nor Russia: opinions of Belarusian Elites*, Stefan Batory Foundation 2006.

esplicitamente non la sostengono. Detenzione di prigionieri politici, limitazione dei diritti d'informazione, associazione ed espressione rientrano nelle tipologie comportamentali delle dittature e di stati prima facenti parte dell'Urss (Turkmenistan, Uzbekistan). La politica estera del presidente bielorusso ebbe ed ha il vantaggio di aver consentito a Minsk di aver creato un rapporto molto speciale con Mosca e di poter sfruttare tale posizione nelle relazioni con l'Unione europea e gli Stati Uniti. L'aspetto negativo di essa risiede nell'essere ancorata a quel ruolo speciale con Mosca che se anche lo volesse, renderebbe problematico un avvicinamento bielorusso all'Unione europea.

7. Con la vittoria alle elezioni presidenziali LUKAŠENKA dimostrò di essere in grado di convogliare lo scontento popolare presentandosi come una sorta di novello difensore dei poveri bravo nell'indicare i colpevoli della crisi economico-sociale scaricata dalla transizione sulla popolazione bielorusso la quale del suo passato più recente aveva ancora un ricordo positivo al punto che il 46,3% della popolazione risultava essere favorevole al socialismo e all'economia pianificata e il 51% propendeva per l'economia di mercato. Quel 46,3% desiderava delle cose che parte del 51% condivideva, come un maggior ordine e soprattutto una maggior omologazione. La critica verso il nuovo corso che partiva dalla rinuncia al passato sovietico fu molto dura al punto da far considerare a LUKAŠENKA come imposti alla popolazione i nuovi simboli nazionali bielorusso e la stessa nuova lingua. Le mutazioni politico-sociali imposte dalla transizione dall'economia di piano a quella dura di mercato causarono disoccupazione, disagio sociale, crisi politica, spesso depressione, abulia e tutto ciò avveniva in tutti i paesi ex comunisti e in una fase in cui i partiti politici che avrebbero dovuto rappresentare le istanze di chi viveva con tremendo disagio la fine del comunismo, erano ancora in via di formazione e il contesto politico di riferimento era molto frantumato. LUKAŠENKA individuò le cause della crisi in alcuni elementi fondamentali entrando in sintonia con quanto circa la metà dei bielorusso pensava. E l'identificazione dei motivi di crisi offriva le soluzioni da tentare. Allo smantellamento del precedente sistema, in corso d'opera con le riforme di mercato e l'accettazione delle richieste del Fondo Monetario Internazionale bisognava rispondere con l'interruzione del processo in atto. La fine dell'Urss era stata

anche la fine di un colossale sistema economico i cui attori pur tra i suoi tradizionali difetti collaboravano condividendo legislazione e regole. Economie prima integrate adesso si trovavano in concorrenza non traendone inizialmente giovamento. La soluzione prospettata era la creazione di un nuovo spazio comune in cui le varie economie fossero se non propriamente integrate in condizioni di non doversi fare una concorrenza spietata. L'ulteriore causa della crisi era forse la più identificabile: la corruzione di chi gestiva il potere e lo amministrava. La soluzione evidente stava nell'eliminazione della corruzione e dei corrotti. Da un lato c'era il popolo e dall'altro i problemi e le loro personificazioni. Da un lato c'era il popolo depositario di ogni saggezza derivata dall'aver vissuto nel periodo sovietico della Bielorussia, dall'altro c'era una burocrazia e un potere politico corrotti. Da eliminare. La contraddizione sta nel fatto che la *nomenklatura* al potere considerata fino alla fine degli anni Ottanta non corrotta e buona amministratrice e nel giro di soli quattro anni era diventata la causa principale dei problemi della Bielorussia. Forse la "Vandea della perestroika" non era il paradiso che si voleva far apparire. LUKAŠENKA si presenterà come "l'uomo del popolo" il "presidente della gente", parlando un linguaggio semplice, vestendo in modo semplice. Tutto in lui era riconducibile ad una matrice popolare, comune, vicina. Si potrà certamente affermare che sia stato l'uomo giusto al momento giusto e nel posto giusto e che il contesto interno e forse anche internazionale giocarono a suo favore. La prima presidenza di LUKAŠENKA si caratterizzò, come abbiamo già accennato, con il rinvigorire della memoria del periodo sovietico. E tale operazione andò di pari passo con il rafforzamento della figura presidenziale che nel suo essere erede del periodo sovietico aumentava, per il momento, la sua legittimità. Memoria rinvigorita anche dall'eliminazione di alcuni libri di testo di materie umanistiche apparsi pubblicati nei primi anni dell'indipendenza. In parallelo ai riferimenti al passato sovietico il neo presidente esprimeva spesso concetti, desideri di un'unificazione del mondo slavo-sovietico che oltre alla Bielorussia avrebbe dovuto coinvolgere in primo luogo la Russia e anche l'Ucraina con dei confini che somigliavano molto a quelli dell'ex Urss e con una base spirituale cristiano ortodossa. La mancanza di entusiasmo di Kiev ridusse la portata del progetto. Il reale convincimento di LUKAŠENKA sulla sua bontà e realizzabilità ha

un'importanza relativa, poiché che si realizzasse o meno gli avrebbe dato visibilità all'estero e soprattutto all'interno coerentemente, poi con la politica di rilancio del passato sovietico.

Il potere autoritario del presidente si rafforzò con il referendum del 24 novembre 1996, con il quale si creò di fatto un regime in cui il capo era a diretto contatto con il suo popolo, saltando la mediazione degli altri organi dello stato, Consiglio dei ministri, Camera dei Rappresentanti, Corte Costituzionale. Era trascorso poco tempo dall'inizio di una transizione bloccata quasi sul nascere, ma non così in tempo da nascondere gli effetti negativi, sempre visibili per primi nell'ex area sovietica, e manifestare quelli economici positivi che avrebbero inciso maggiormente sulla popolazione. Era in corso una nuova transizione questa volta verso un modello conosciuto e con un personaggio che per gli obiettivi e l'autoritarismo ricordava MASHERAW. Per salvare la Bielorussia era necessario che ci fosse una Autorità forte, ma giusta in grado di guidare con mano ferma il proprio popolo, così come un padre severo avrebbe guidato i suoi figli. Nella sua esaltazione dell'autoritarismo di stato LUKAŠENKA esalterà l'organizzazione statale della Germania in grado di sollevarla dalle rovine delle guerre mondiali, basata sull'autoritarismo dell'amministrazione che si era formato nei secoli ed aveva avuto il suo momento più alto nel periodo hitleriano. LUKAŠENKA ritiene lo stato titolare di un inattaccabile diritto di controllo sui suoi cittadini, il cui ruolo in tale fattispecie somiglia in realtà più a quello di sudditi, e sui loro rapporti di qualsiasi tipologia essi fossero. Da questa impostazione deriva la posizione assunta verso uno degli aspetti della transizione bielorusa, quello economico. Uno stato autoritario esercita un forte controllo sui processi economici e mantenendo nei confronti del libero mercato una costante diffidenza fatta di ovvia accettazione verso i suoi aspetti positivi, migliore produttività qualitativa e quantitativa rispetto all'economia pianificata, e decisa condanna verso i suoi possibili effetti negativi, diseguaglianza e disoccupazione su tutti. Il controllo sull'economia e sulle dinamiche sociali della popolazione si basò sull'utilizzo dei servizi di intelligence oltre che sulla propaganda governativa. Il riciclaggio delle precedenti strutture del KGB servì alla bisogna fornendo personale qualificato ed esperto ben addentro nella società bielorusa della quale conosceva i

movimenti e i personaggi più in vista. Secondo LUKAŠENKA il nucleo della società bielorusa era rappresentato dai quadri ufficiali dei servizi segreti. Erano la base su cui poggiava il potere della presidenza. Gli appartenenti ai vecchi servizi di intelligence fornirono i quadri dirigenziali e gli addetti alla formazione dei sette servizi impegnati in attività nel paese. Circa 120.000 persone lavoravano nel Ministero degli interni (MVD). Una branca di tali servizi era preposta alla sicurezza del presidente (Security Service of the President). La legge «On state security bodies of the republic of Belarus» stabiliva che il KGB che aveva conservato in Bielorussia l'antica denominazione, proprio per sottolinearne la continuità con la fase sovietica, era nello stesso tempo un'istituzione di spionaggio e un corpo amministrativo dello stato. In Bielorussia si celebrarono nel 1997 in maniera ufficiale i 120 anni dalla nascita di DZERZHINSKII e gli 80 anni dalla fondazione del sovietico Comitato speciale per la soppressione della controrivoluzione e del sabotaggio. L'attività dei servizi segreti copriva sia la sicurezza dello stato che il controllo delle opposizioni. La sorveglianza era estesa agli stessi membri del governo secondo pratiche tipiche di un regime autoritario e replicando comportamenti abituali nel recentissimo passato sovietico. La concezione del potere per LUKAŠENKA è molto personale. L'elezione popolare, prescindendo dalle modalità più o meno corrette con cui è avvenuta, gli facevano ritenere di essere stato investito di un potere al di sopra di qualsiasi legge nei confronti della quale provava una quasi sovrana indifferenza e fastidio quando essa limitava la sua volontà. La legge se considerata un intralcio al lavoro che il presidente svolgeva in favore del suo popolo poteva anche essere infranta.

La transizione post comunista si caratterizzò anche con cambiamenti istituzionali nella direzione di un'affermazione del principio della separazione dei poteri. Nella seconda transizione bielorusa le scelte di LUKAŠENKA andarono verso un'eliminazione di tale presupposto dell'esistenza di ogni sistema politico democratico. Secondo il presidente bielorusso nel 1996 il principio della separazione dei poteri era una minaccia per lo stato e sostituì ad esso una concezione del potere basata sull'autorità e le prerogative presidenziali. Il potere presidenziale era raffigurato come un tronco sul quale dovevano crescere i

rami rappresentativi degli altri poteri dello stato. La concezione autoritaria del leader bielorusso fu rafforzata dall'esito del referendum del 1996. A pagare l'incremento del potere del presidente fu il potere giudiziario: la nomina dei giudici divenne presidenziale. La Corte costituzionale fu abolita nello stesso anno. Il processo culminò con l'approvazione il 24 novembre 1996 di una nuova costituzione. Nel periodo compreso tra la proclamazione d'indipendenza e l'ascesa al potere di LUKAŠENKA era iniziato un tentativo di cambiamento a livello politico amministrativo con la sostituzione della nomenklatura al potere nel periodo sovietico con una nuova classe dirigente. Un processo lento che doveva fare i conti con l'inesperienza delle nuove leve e la tenacia delle vecchie che conoscevano tutti gli aspetti più importanti della macchina statale e come erano in grado di farla funzionare erano capaci di bloccarne il movimento. Il cambiamento era ancora in corso d'opera quando LUKAŠENKA giunse al potere e ciò gli consentì di riutilizzare la vecchia *nomenklatura* a sostegno della sua politica sfruttandone l'abituale fedeltà al potere, la presenza sul territorio e, elemento non secondario, anche le competenze. Come nel periodo sovietico il controllo sociale divenne una parte essenziale di ogni azione del governo. Un controllo che doveva essere costante e spesso visibile ed effettuato soprattutto sui gestori delle diramazioni economiche dello stato: banche, aziende agricole, imprese di costruzioni. L'eccessivo controllo sul processo economico ha generato un sistema burocratico posto, in teoria, sotto il diretto controllo del presidente, il quale ha assunto quel ruolo che nel periodo sovietico era stato svolto dai comitati di partito e dalle autorità locali. La corruzione è una conseguenza dell'eccessiva presenza della burocrazia, ma svolge, forse inconsapevolmente, un ruolo molto importante per LUKAŠENKA consentendogli di presentarsi come colui che lotta, incessantemente, contro di essa. Le decisioni più importanti sono prese da lui. Concede le licenze per l'esportazione di merci, valuta la creazione di nuove imprese, autorizza le privatizzazioni, super visiona i testi scolastici, si occupa dello sviluppo dell'arte e delle scienze storiche, dà consigli sulla tattica da applicare in partite di hockey; è al centro di tutto, o almeno pensa di esserlo. L'eccezionalità della situazione diventa prassi abituale si tratti

della vendemmia o della quantità di carne a disposizione della popolazione²⁵.

Una condizione di continua eccezionalità in un sistema autoritario consente decisioni solo al vertice aumentando i tempi di reazione ai problemi e diventando esso stesso un problema. Il "sovietico" LUKAŠENKA è riuscito a creare un sistema economico meno dinamico di quello sovietico. Il clima di mobilitazione generale, di assedio da parte dei nemici Occidentali nel quale vive la Bielorussia contribuisce a stabilizzare la situazione politica, ma non giova a quella economica. Il conflitto con l'Occidente provocato da LUKAŠENKA serve questa stessa funzione. Il presidente paragona la Repubblica Bielorussia alla fortezza di Brest assediata dai nazisti.

L'esistenza di una dittatura che utilizza strumenti di stampo sovietico per organizzare e controllare la società ha bloccato il processo di cambiamento iniziato già qualche anno prima della proclamazione dell'indipendenza e nella Bielorussia contemporanea coesistono tante forze o tendenze politico-sociali differenti tra di loro e bloccate nel loro sviluppo dall'autoritario regime di LUKAŠENKA, che in ogni possibile occasione manifestano il proprio contrasto. Il presidente con il proprio atteggiamento non ha contribuito ad una pacificazione sociale; anzi, la continua necessità di rafforzare il proprio potere lo ha reso poco incline alla moderazione e al compromesso nei confronti di tutti, avversari ed eventuali alleati; contribuendo così a mantenere alto il livello di conflittualità sociale e risaltando come l'unico politico in grado di fare qualcosa, in particolare per la parte di popolazione che più risentiva degli effetti negativi della transizione e a causa di ciò era anti mercato libero e anti democratica.

Il presidente bielorusso è ancora al potere, ma la sua politica comincia a mostrare delle crepe. Basata sull'assoluto rispetto della sovranità nazionale, ha dovuto rinunciare anche di recente ad ampi margini di essa. La politica economica sta dando dei problemi, ma po-

²⁵ Lina KLYMENKO, Sergiu GHERGHINA, *Determinants of Positive Attitude Towards an Authoritarian Regime: the Case of Belarus*, in *Soviet and Post-Soviet Review*, 2012, vol. 39, Issue 2, pp.249-69.

tremmo pensare anche dove il mercato è prevalente i problemi non mancano, e ciò ha causato uno scivolamento verso Mosca che è in grado di fornire energia e denaro liquido per contrastare un'inflazione in crescita continua. Il neo zarismo moscovita pretende una maggior presenza nell'economia bielorusa e dunque un maggior peso politico nel Paese. Ma non è detto che il presidente bielorusso non riservi altre sorprese per il futuro.